



Lettera 5:

*“Sono moglie di un collaboratore di giustizia, madre di tre figli. Insieme a loro abbiamo condiviso in piene decisioni, anzi se era per me sarebbe accaduto molto prima. Mio marito era ristretto al 41bis e ancora prima di vivere questo incubo, proprio io sulla mia pelle ho vissuto il carcere (privazione di ogni genere, ma soprattutto mai e poi mai vivere.*

*Ma questa era la conseguenza della vita di mio marito. Io ogni giorno speravo che mio marito prendesse questa decisione, stanca di quella vita fatta di nascondermi e di una felicità che solo pura utopia. Lo speravo soprattutto per i miei figli, consapevole che come era accaduto a me sarebbe inevitabilmente accaduto ai miei figli, cosa che sia io che mio marito non volevamo assolutamente.*

*Quando finalmente mio marito ha deciso di collaborare, siamo andati a colloquio e lui ci ha informati della sua decisione.*

*Io finalmente vedevo un po' di luce.*

*Usciti dal colloquio, tra i miei figli è calato il silenzio, nessuno di loro riusciva ad esprimere quello che provava: lasciare la propria casa, amicizie, amori, non è affatto semplice avendo già un'età matura. Ma allo stesso tempo amavano così tanto il loro papà che non si sono opposti.*

*Per mio marito non fu la decisione definitiva, c'è stato un periodo alternante, prima sì, poi no! E così via fino al giorno che lo abbiamo abbracciato, non accadeva da 7 anni, un'emozione indescrivibile, non c'è parola per descriverla.*

*I miei figli diedero sfogo ad un pianto fortissimo, sia perché abbracciavano il loro papà, ma anche perché avevano capito che era arrivato il momento della partenza.*

*Il giorno della partenza è stato devastante, salutare la propria famiglia, lasciare la propria casa a cui eri così legata, veramente ti lacera; il pensiero non era tanto per me, ma per i miei figli, immaginavo come come potevano sentirsi, è tanto difficile esprimere quel che si sente.*

*Arrivati nel nuovo alloggio, come era prevedibile stavano male, il non sapere dove si andava, come sarebbe stata la nostra vita, ma ognuno non ma parlava e rimaneva nei propri pensieri. Io come mamma non avevo il coraggio di chiedere “Come state?” In questa vita sei abituata a non chiedere.*

*Di lì a poco facemmo il colloquio con mio marito e il vederlo meno rinchiuso ci dava il coraggio per continuare, la scelta era stata fatta, bisognava solo metabolizzare che non saremmo mai più tornati a casa e la nostra vita era cambiata.*

*Ci sono voluti un paio d'anni per arrivare ad una stabilità.*

*Passavo le giornate a guardare i miei figli che erano molto tristi ed io li sollevavo dandogli un po' di ottimismo.*

*Adesso viviamo una quotidianità e una tranquillità mai avuta prima.*

*Adesso è tutto reale e qualsiasi cosa abbiamo è fatica del nostro sacco.*

*La cosa più pesante adesso è reinserirsi in un'altra città, non è facile per i miei figli non dire mai la verità, come ti chiami, da dove vieni, sembra sempre che vivi nascosta perché hai fatto qualcosa di male.*

*Ma vivo sapendo che prima o poi tutto finirà.*

*Aspetto con ansia l'uscita dal carcere di mio marito, così potremo vivere come una famiglia unita, i miei figli avranno nella loro quotidianità una spalla maschile su cui appoggiarsi e consigliarsi nelle varie difficoltà che la vita ci riserva.*

*Io sono stanca di consigliarli, è una responsabilità troppo grande.*

*Anche io sento l'esigenza di un marito a fianco che mi aiuti moralmente -e perché no, scambiarci tante tenerezze-.*

*Mio marito è un uomo forte e deciso pronto ad ascoltarci e capirci, ho bisogno di lui ... “*